

## La Chiesa moderna. 1

### La situazione ambientale alla vigilia della Riforma

L'ideale riformistico, che sollecitava un cambiamento e un miglioramento nella Chiesa e nel mondo trovò un'accoglienza molto ampia in tutta la cristianità con il conseguente modificarsi della religiosità popolare che assunse aspetti sempre più individuali e intimistici. Tutto questo unito all'indebolimento del papato, che per por termine al travagliato periodo del Conciliarismo concesse ai principi molte competenze in materia ecclesiastica dando così un impulso decisivo alla nascita delle Chiese nazionali, formò la miscela ambientale che fece da culla a quel movimento che si sviluppò assai velocemente e prese il nome di Riforma.

Un elemento che contribuì notevolmente a generare i profondi effetti di trasformazione della Chiesa d'Occidente che la Riforma innescò, fu la concomitante invenzione e diffusione della stampa a caratteri mobili (Gutenberg, Magonza, nel 1450-55) che consentì una rapida circolazione delle idee e dell'informazione assolutamente impossibile in precedenza.

Benché l'idea di "riforma", intesa genericamente come il ricondurre la Chiesa ai suoi antichi ideali, sia antica quanto il cristianesimo stesso e avesse già raggiunto un suo primo vertice con la "riforma gregoriana" del XI° Sec., tra la fine del XV° Sec. e l'inizio del XVI° Sec. questa tensione si amplificò nei temi e intensificò le sue attese in modo eclatante.

Sulla spinta delle risoluzioni degli ultimi Concili (Costanza 1414-18 e Basilea 1431-48) oltre alle questioni dogmatiche si cominciò a por mano anche a proposte di riforma della Chiesa.

Anche l'istituzione del papato venne coinvolta e sollecitata a prendere in mano la guida della riforma della Chiesa secondo le indicazioni conciliari, pur se il papato era manifestamente contrario e diffidente su questi sviluppi richiesti, che minavano sostanzialmente il suo potere assoluto.

In pratica il papato non fece quasi nulla in senso riformistico; le riforme annunciate da Pio II° (1458-1464) per quanto modeste si arenarono subito nell'applicazione pratica e i papi del primo Rinascimento avevano altri interessi, come ad esempio Alessandro VI° (Rodrigo Borgia 1492-1503), molto più impegnato a rafforzare il potere della sua casata.

Il contenuto delle richieste riformistiche che nella Chiesa occidentale precedettero la Riforma di Lutero riguardava uno spettro molto vasto di temi: il papato, il cardinalato, la curia, la distribuzione delle cariche ecclesiastiche, tutto il complesso tema della prassi finanziaria della curia romana, la questione delle decime (le tasse) e il miglioramento della predicazione.

Tutto questo corrispondeva alle varie critiche che venivano mosse alla Chiesa sia dal suo esterno che dall'interno: dai Concili, dagli Ordini, dai Principi dei vari Stati, dal popolo cristiano stesso.

In effetti considerare questo problema come specifico e interno alla Chiesa non è esatto, si trattava di una riorganizzazione generale della cristianità e, dunque, dell'intera società; era un segno caratteristico di quei tempi in generale.

Non è nemmeno da credersi che la cosiddetta "Riforma" fosse un segno indice di chiara evoluzione, perché molte delle sue richieste in realtà contenevano aspetti tradizionali vecchi di secoli, inadatti a rappresentare effettivamente quanto emerso nella società degli ultimi decenni del tardo Medioevo e, in realtà, il concetto stesso di "riforma" era troppo generico perché da esso si potessero trarre principi chiari e definiti oppure processi da seguire in modo uniforme.

Pur tuttavia la volontà di riformare acquistò uno spessore tale e una diffusione così ampia, specialmente oltre le Alpi, da rendere poi più comprensibile il movimento riformista che nascerà.

Quando nel 1517, con le sue 95 tesi, Martin Lutero diede l'avvio al movimento che poi divenne la Riforma, stava terminando a Roma il Concilio Laterano V° (1512-1517) che, malgrado la sua modesta influenza immediata, aveva espresso ancora una volta la prospettiva d'importanti risoluzioni riformistiche. In un certo senso le riforme conciliari e la Riforma luterana si tenevano quasi per mano.

### Lo stato della teologia cattolica alla vigilia della Riforma

Anche la Teologia era percorsa in quei tempi da venti di novità.

Per tradizione essa si doveva occupare di speculare su Dio, sulla Chiesa, la sua dottrina e la sua vita, smascherare eresie ed elaborare argomenti che si opponessero agli apostati e a chi professasse dottrine religiose non accettabili.

Nelle numerose controversie pubbliche il teologo doveva prendere posizione e argomentare secondo le indicazioni comportamentali tipiche della metodologia scolastica (cioè principalmente usando la modalità della "*quaestio*" = dal latino *domanda*, ovvero con un modo di procedere logico che parte dal punto in discussione e si esprime tramite i fondamentali della filosofia greca) e così argomentando via via difendere le posizioni tradizionali già prese e codificate.

L'università non offriva uno studio specialistico per la cura d'anime, ma tuttavia ad essa veniva posta in misura crescente la questione di quanto la teologia avesse un riferimento reale con la prassi devozionale popolare quotidiana di quei tempi, o se essa stessa dovesse essere ampliata con nuovi temi più aderenti alla realtà viva delle comunità.

I corsi di teologia erano troppo vasti e si trascinarono stancamente per molti anni, trattando spesso questioni così astratte da meritare perfino la satira dei contemporanei.

La teologia, inoltre, se voleva stabilire e mantenere un collegamento con l'evoluzione in corso, non poteva evitare un non facile dialogo con il movimento ideologico dell'Umanesimo, che insegnava un modo nuovo di leggere la Bibbia, i testi patristici e tutta la cultura classica antica.

Con queste premesse è comprensibile che teologia del tardo Medioevo non si presentasse con una veste compatta e uniforme ma che cercasse di rispondere ai vari interrogativi in maniere molto differenziate a seconda della volontà evolutiva dei singoli teologi.

Un'influenza indubbia l'ebbe la *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino, di cui nel 1512 uscì a Colonia la prima stampa di un Commento integrale a cura del domenicano K. Köllin, ma questo non significa che la teologia del primo Rinascimento fosse tutta di tipo tomistico, infatti ogni Ordine continuava a richiamarsi alle proprie tradizioni, i francescani a Duns Scoto e alla sua filosofia, gli agostiniani a S. Agostino, ecc. ecc.

La frammentazione era anche dovuta alla spinta dell'evoluzione pratica del modo d'operare dei singoli professori che erano via via animati dal desiderio di vivere e pensare in un modo sempre più individuale, come stava infatti avvenendo in tutti settori dell'Università e della società.

La realtà pratica in cui la teologia si trovò ad operare fu caratterizzata da un imponente aumento della devozione popolare individuale.

L'aumento delle fondazioni religiose e le connesse attività popolari, il moltiplicarsi delle confraternite, i viaggi religiosi e i pellegrinaggi, le processioni, l'incremento del culto dei Santi, l'imponente raccolta di reliquie, l'improvvisa diffusione della S. Messa quotidiana nel popolo, vedeva una crescente partecipazione di massa che, però, mostrava un assai vario grado di profondità cognitiva passando da una fede di pura superficialità ad un'interiorità notevole, quest'ultima testimoniata dal successo incredibile che ebbe in quel periodo la stampa

dell'*Imitazione di Cristo*, scritta forse da Tommaso da Kempen nel 1427 ma che si diffuse soprattutto nel XVI°- XVII° Sec.

Si diffuse un elevato interesse per la letteratura religiosa e per la Bibbia, ben documentato già nel periodo che precede la Riforma, e anche la mistica, sino a quel tempo riservata a casi eccezionali e a materia da trattare all'interno dei conventi, fu "democraticizzata", resa insegnabile a tutti e incentrata soprattutto sulla devozione alla penitenza.

Un grande influsso l'ebbe la diffusione della "*Devotio moderna*", uno stile di vita proveniente dai Paesi Bassi, che predicava una religiosità semplice, orientata alla Bibbia nella sequela quotidiana di Cristo, tanto che alcune comunità di agostiniani l'adottarono come propria norma di vita comunitaria.

La prassi ecclesiale e la predicazione oscillavano tra un diffuso culto dei Santi, intesi soprattutto come dei protettori personali, accompagnata però da un rigido cristocentrismo che vedeva la devozione pratica da rivolgersi solo a Lui, ed esigeva un'incondizionata fiducia in Lui indirizzando i fedeli alla croce come al sicuro rifugio.

La figura di Cristo era mostrata come sintesi di Gesù crocifisso che redime l'uomo e di Gesù giudice finale di ogni uomo. Questa tensione tra le due vesti di Gesù divenne per Lutero un vero problema esistenziale.

Negli stessi tempi in cui nacque la Riforma anche Erasmo da Rotterdam (1466-1536) sviluppò la sua teologia, aperta alle istanze dell'umanesimo e con un senso del cristianesimo fortemente orientato ad un'etica di vita molto moralmente seria, essa si fondava sulla base biblica e sviluppava ad un più alto livello i temi popolari originali della *Devotio moderna*.

A seguito delle grandi pestilenze s'intensificò la preoccupazione della morte (la "*grande peste*" o peste "*nera*" nel 1347-1353 uccise un terzo della popolazione europea, da allora con intervalli di 6-12 anni colpì tutte grandi città europee, dal 1480 la sua frequenza diminuì divenendo circa ventennale, ma con un'immutata gravità). Fiorì la letteratura delle "*Arti del morire*" che indicava come comportarsi nella propria morte o in quella di un'altra persona, la dottrina del Purgatorio fece sì che si sviluppasse in modo grandissimo la preoccupazione dell'aldilà, che sfociò in elargizioni per messe e indulgenze.

Il giudizio individuale subito dopo la morte ebbe via via maggior risalto rispetto al giudizio universale finale e l'ora della morte, come estrema lotta decisiva, acquistò un'importanza fondamentale orientando l'intera vita del cristiano verso quel momento decisivo.

Tutto questo costituiva un mondo "preoccupato", in cui si cercava di assicurarsi da un punto di vista religioso verso l'aldilà. Un mondo che non solo aveva gravi e diffusi problemi sanitari, ma era anche esposto a crisi, a carestie, a cambiamenti profondi nell'ordine politico e sociale.

Fu stampata una marea di scritti di natura apocalittica e profetica, circa: minacciosi fenomeni celesti, croci che cadevano a terra, scritti sulla venuta dell'anticristo, fosche profezie e previsioni astrologiche (Nostradamus 1503-1566); tutto ciò era correntemente usato come argomento dai pastori d'anime e dai poteri politici per sollecitare le riforme e il miglioramento morale in tutti ceti, perfino usando ad arte le rivelazioni di santa Brigida o fingendo di rifarsi al predicatore popolare più noto del tardo medioevo, il domenicano Vincenzo Ferrer (1350-1419), che abitualmente usava toni decisamente "apocalittici".

Quali ambienti venissero seriamente colpiti da tutto questo non è semplice da definire e nemmeno è possibile accertarsi se questa letteratura fosse vista effettivamente solo nel suo aspetto sensazionalistico, teso soprattutto a sfruttare la possibilità di stampare e vendere libri. Stante la assai relativa cultura di base delle popolazioni si può supporre che l'influenza sia stata sensibile.

La spinta all'individualità, con il suo desiderio di una devozione personale più consapevole, fondata sulla capacità autonoma di critica e la ricerca di una consapevolezza oggettiva delle scelte, aveva comunque un presupposto essenziale: l'incremento dell'istruzione.

Fra il 1450 e il 1510 si verificò un'espansione dell'istruzione universitaria senza precedenti, così che ogni grande città del Nord Europa poteva in quegli anni vantare la sua università. Accanto alle scuole tradizionali dei conventi e delle cattedrali sorsero le scuole municipali, le scuole parrocchiali e le scuole private. L'affermarsi dell'umanesimo determinò un generale studio della lingua latina.

Nella sua fase d'esordio la stampa era caratterizzata essenzialmente dalla letteratura religiosa; gli stampatori offrivano ai laici capaci di leggere un materiale che certamente derivava per molti tratti dalla spiritualità medioevale-ecclesiastica conventuale, quindi non era veramente coerente con la ricerca umanistica, ma che comunque veniva notevolmente incontro alle diffuse esigenze di cultura cittadina.

Libri, volantini, singoli foglietti illustrati costituivano una specie di "opinione pubblica".

Essi permettevano l'accesso immediato ad un sapere sino ad allora riservato ad una ristretta élite e a piccole cerchie nobiliari; col tempo la loro diffusione modificò il modo di pensare e la mentalità corrente.

Nell'opinione pubblica creata dalla stampa gli umanisti ebbero via via un ruolo di grande rilievo, anche se le loro pubblicazioni, spesso in lingua classica, avevano in origine l'intenzione di rivolgersi ad ambienti molto elitari. Però i libri erano ora disponibili per tutti, sia come quantità che come costo.

L'interesse umanistico verso la ricerca delle "fonti" (dei testi originali antichi) produsse imponenti riedizioni di tutti i classici latini e greci, dei Padri della Chiesa e dei testi ebraici. Lo studio umanistico riguardava anche la storia, la geografia, la poesia, la grammatica. Argomenti questi che incontravano direttamente la sete popolare di conoscenza.

Un argomento molto trattato era la libertà e la dignità dell'uomo, proposto in modo nuovo attraverso la comprensione umanistica della filosofia classica e della Patristica. Al problema dell'uomo che agisce in libertà era ovviamente legata tutta la tematica dell'etica, con connessa la necessità di comunicarla con un linguaggio chiaro e convincente. Per far questo era necessaria la retorica come metodo per strutturare e definire i discorsi, e quando si trattava di illustrare testi sacri si legava ad essa la teologia.

Più nettamente di prima, ora si poteva riscoprire e proclamare sia la dimensione etica della Bibbia e delle sue parabole, sia l'etica della vita e degli insegnamenti dei Padri della Chiesa, ma però applicando a questi testi anche le regole della retorica come chiavi dell'esegesi e non più unicamente i metodi classici della teologia scolastica. Tutto ciò, abbinato alla diffusione rapida dei testi nella popolazione, produsse enormi cambiamenti potenziali perché così si diffondevano a tutti i lettori "le chiavi" possibili da usare per un'interpretazione più personale della Bibbia e dei testi sacri.

La disponibilità dei testi e la possibilità di interpretarli, mentre era intesa dagli autori umanistici nella prospettiva della conoscenza della vita antica della Chiesa, di fatto rese possibile per confronto anche la critica verso le condizioni realmente presenti, in quel momento di complesso passaggio tra medioevo e rinascimento, nella Chiesa e nella società.

Un esempio di questo può essere visto nell' "*L'elogio della follia*", uno scritto satirico di Erasmo da Rotterdam, ove in forma spiritosa esprime la critica dei religiosi e laici, smascherando le umane follie del tempo.

L'opera principale di Erasmo, e quindi dell'intero movimento umanistico nord europeo, fu l'edizione del Nuovo Testamento del 1516 e 1519 con gli scritti introduttivi che ne facevano parte integrale.

In quest'opera Erasmo presentò il testo greco commentato e una nuova traduzione latina, ponendo così le basi del successivo lavoro sulla Bibbia nel senso dell'esegesi umanistico-retorica.

Gli scritti introduttivi dimostravano che senza la conoscenza della lingua, dei suoi modi di dire particolari e dello sfondo storico in cui il testo è stato redatto, non è possibile la conoscenza della Sacra Scrittura, ciò benché e nonostante Erasmo sostenesse apertamente che ogni cristiano dovesse divenire un teologo.

Erasmo non scrisse mai nulla nelle lingue vive correnti, ma dai suoi testi (e dalle sue considerazioni di metodo) nacquero le traduzioni in lingua tedesca, necessarie a rendere le sue idee accessibili ad un più vasto pubblico.

Questa edizione del Nuovo Testamento comportò una profonda riforma nel modo di interpretare la Sacra Scrittura, ebbe forti ripercussioni storiche e un'estrema importanza per la Riforma.

### I rapporti tra la Chiesa e il potere secolare

La Chiesa del tardo Medioevo, anche se possedeva un proprio diritto e un proprio orientamento politico, rappresentava un'entità tutt'altro che distinta dal potere secolare, anzi costituiva con questo un'unità tradizionalmente determinata dall'antica concezione della "*cristianitas*", l'unica e sola "cristianità" con i suoi due capi, papa e imperatore.

Da tempo era iniziato un ridimensionamento di questo ideale sul piano europeo, avvertibile per esempio nella nascita degli stati nazionali come Inghilterra e Francia, ma per il "Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca" (questa era la sua denominazione alla fine del XV° Sec.) il concetto di *cristianitas* era ancora solidissimo.

Molti vescovi e alti prelati erano coinvolti pienamente nell'organizzazione statale, ed era chiara la consapevolezza pubblica che l'imperatore aveva soprattutto il ruolo di "avvocato della Chiesa", quindi la commistione nei ruoli era bilaterale.

In caso di crisi nella Chiesa il ruolo dell'imperatore assumeva dunque una grande importanza e aveva notevoli conseguenze.

La situazione dell'Impero Tedesco alla vigilia della Riforma era caratterizzata dal nascere di nuove istituzioni come: "il governo dell'impero", "la corte suprema dell'impero", "il fisco dell'impero" e anche della rivalutazione dell'antica istituzione della "Dieta imperiale" (dieta = riunione convocata dall'imperatore e partecipata dai principi territoriali e dai rappresentanti delle città imperiali) che costituiva un momento di consultazione tra l'imperatore e i grandi dell'impero.

L'insieme di queste novità portava vantaggi agli oppositori del potere imperiale, perché rafforzava i poteri dei principi territoriali e li agevolava nella strada verso gli stati territoriali dell'inizio dell'età moderna.

Un secondo fattore di instabilità era portato dalle città non integrate nella Dieta dell'impero, che erano politicamente meno importanti, ma che sul piano economico, sociale e culturale avevano raggiunto invece un livello molto ragguardevole che, però, non veniva adeguatamente riconosciuto nelle istituzioni imperiali.

Gli eserciti erano ormai composti solo da mercenari a danno delle famiglie cavalleresche sempre meno significative nel potere locale. Anche i contadini vivevano un momento di insicurezza perché l'adozione del diritto romano ne limitava le libertà.

Gli Asburgo, a partire da Federico III° (1440-1493), erano impegnati in un'espansione notevole dei territori soggetti all'Impero (i Paesi Bassi, parti dell'Italia settentrionale, la Spagna, i possedimenti d'oltre mare, l'Ungheria) tanto che le forze disponibili gradatamente furono localizzate ai margini

dell'Impero o perfino al suo esterno, situazione che si acuì nella guerra contro i turchi, lasciando sguarniti i territori storici del nord Europa.

Gli ampliamenti a spese della Burgundia e della Spagna provocarono un'ostilità fortissima tra gli Asburgo e la Francia, mettendo spesso in difficoltà diplomatiche il papa in quanto sovrano del reciproco confinante Stato della Chiesa.

A papi come Alessandro VI° (1492-1503 Rodrigo Borgia, padre di Alessandro e Lucrezia), Giulio II° (1503-1513 Giuliano della Rovere, padre di Felice della Rovere) e Leone X° (1513-1521 Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo de' Medici) mancò inoltre il prestigio morale per farsi ascoltare, in quanto erano pubblicamente ed evidentemente più interessati all'estensione dei loro poteri familiari e alla loro vita di principi rinascimentali regnanti.

Sentimenti antiromani nell'impero, anticlericalismo diffuso, generica volontà di riforma, rifiuto di collaborare con la borghesia da parte dei capitoli delle cattedrali formati dai nobili, gravi carenze culturali nel clero soprattutto nelle campagne, erano gli elementi della situazione politico-ecclesiale alla fine del XV° Sec. e all'inizio del XVI°.

Soprattutto la politica occupazionale e finanziaria romana (cioè la gestione del potere) era considerata scandalosa dai vescovi tedeschi, dai principi e dalle città. Il cuore della polemica era originato dal sistema delle prebende che spesso non fornivano più da sole il sostegno economico necessario alle opere ecclesiastiche, oberate da sempre crescenti impegni sociali, e quindi il titolare della prebenda (un vescovo o un nobile) era spinto ad accumularne ancora altre per sostenere le spese che gli competevano nel suo territorio.

Tutto ciò appariva come una grande ricerca d'accumulo di ricchezze e poteri nelle mani di pochi altolocati in combutta con Roma.

Queste difficoltà, oggi diremmo "finanziarie", non erano a conoscenza dei contemporanei che avanzavano argomenti morali contro il clero e contro la sua "avidità".

Certamente ci furono degli abusi, ma la fondatezza delle critiche non è di facile verifica. Non dimentichiamo che nel frattempo le città, per finanziare il loro sviluppo, toglievano sistematicamente al clero: privilegi economici, esenzione di imposte, privilegi territoriali e forestali, fino a creare un foro competente sui dissidi non più ecclesiastico ma civile.

I principi territoriali sostennero la riforma della Chiesa, la presero direttamente in mano e in parte la imposero dall'alto del loro potere, per esempio introducendo una forma più rigorosa degli ordini (la cosiddetta Osservanza). Tutto questo s'esprimeva attraverso ispezioni, controlli e stabilendo una barriera verso le influenze esterne al territorio. Tutto ciò promosse il processo di formazione della sovranità territoriale, cioè della concentrazione dei diritti solo nelle mani del principe, con la conseguente dissoluzione delle autorità intermedie che preesistevano.

Questo fu un fattore di grande rilievo nella Riforma, poiché in un forte stato territoriale il principe sovrano era in grado di far proprie le novità e imporle a tutti, oppure di opporvisi efficacemente.

L'improvvisa frammentazione delle scelte religiose tra i diversi fedeli all'interno della stessa comunità e la grande capacità di diffusione emulativa della Riforma nelle realtà politiche e sociali del tempo ebbe in questa forte struttura territoriale interna all'Impero Tedesco un fattore molto importante, se non addirittura decisivo.